



LA GUERRA DEL PETROLIO

Al Cairo svolta nella crisi del Golfo. Mubarak la spunta: il vertice decide l'invio di truppe 12 voti a favore, 3 contro (Irak, Oip, Libia), 2 astenuti (Algeria e Yemen)

Intervengono gli eserciti arabi

«Saddam, ora basta. Ritirati subito dal Kuwait»

La faccia è salva restano i problemi

MARCELLA EMILIANI
I paesi arabi dunque non sono rimasti invariati in quel nido di vipere che di solito è la politica con o senza muscoli, in Medio Oriente. Dodici dei ventuno paesi della Lega hanno deciso di aderire alla proposta energica del presidente egiziano Mubarak per costituire una Forza di intervento contro l'Irak e ridurre a più miti consigli l'arrogante Saddam Hussein. La faccia, quella araba, è salva: perlomeno in Occidente. La decisione infatti non può non piacere a noi, a noi europei, a noi cugini della potente America già impegnata tutta sola «sul campo» a difendere per l'ennesima volta la vena giugulare del petrolio. È imbarazzante dirlo e ammetterlo, ma conoscendo un poco le cose mediorientali, la decisione presa ieri al Cairo (una decisione che ha affrettato nemici giurati come Mubarak e il sriano Assad e ha visto invece volare contro la Forza che Gheddafi o peggiori forzati della causa araba come i palestinesi) la decisione presa ieri, dicevamo, purtroppo ha risvolti e aspetti inquietanti.

Dodici eserciti arabi interverranno in Arabia Saudita accanto agli americani per proteggere re Fahd dall'aggressione irachena. La decisione al vertice della Lega svoltosi al Cairo, un summit che ha segnato una profonda spaccatura tra i paesi «fratelli». Hanno votato a favore, fra gli altri, Egitto e Siria. Contro, Baghdad, Tripoli e l'Oip di Yasser Arafat, si sono astenuti Algeria e Yemen.

IL CAIRO. Dodici dei ventuno leader arabi, riuniti al Cairo, per il vertice straordinario della Lega, hanno concordato l'invio di truppe in Arabia Saudita per proteggere il re Saladino di Baghdad e per decidere sanzioni economiche contro l'Irak. La decisione, che porterà soldati arabi a schierarsi accanto ai marines, ha profondamente lacerato la Lega araba. Egitto e Siria, fra gli altri, si sono schierati a favore della forza interaraba, Irak, Libia e Oip decisamente contro. Si sono astenuti Algeria e Yemen; Giordania, Sudan e Mauritania hanno preferito non prendere nessuna posizione, chiedendo che fossero messe a verbale le loro riserve.



Saddam Hussein

«Mandiamo la flotta» De Michelis ha fretta Palazzo Chigi no

PAOLO BRANCA OMEROCIAI
«Il governo deciderà il più presto possibile sulla richiesta della Nato di intervenire nel Golfo. Sarà difficile non tenere conto del giudizio convergente maturato nel vertice dei Dodici e nel Consiglio Nato». La fretta «interventista» del ministro degli Esteri, Gianni De Michelis, rientrato ieri sera a Roma dopo il doppio summit di Bruxelles, non pare condivisa per Palazzo Chigi. Le voci di una immediata riunione del Consiglio dei ministri che mettesse il Parlamento davanti al «fatto compiuto» non hanno trovato conferma. Siamane si trovano

Innanzitutto risvolti e aspetti inquietanti. Innanzitutto risvolti e aspetti inquietanti. Innanzitutto risvolti e aspetti inquietanti. Innanzitutto risvolti e aspetti inquietanti.

Il ministero della Difesa sconfessa l'intervista, ma Repubblica replica: ecco le prove

Andreotti furibondo contro il Sismi

«Questi 007 aiutano solo a far confusione»

Un dossier che scotta. Tant'è che se ne palleggiano le responsabilità Sismi e presidenza del Consiglio. Una nota di palazzo Chigi definisce «fantasme ricostruzioni» le attività del servizio segreto sul «caso Orfei». Un episodio clamoroso che segna la rottura totale tra Andreotti e il capo del Sismi Martini. «Chi ha sbagliato paghi - accusa il dc Mastella - l'onorevole Senza si è dimesso per molto meno».



Giulio Andreotti

ANTONIO CIPRIANI
ROMA. «Fantasme ricostruzioni», ha scritto in una nota l'ufficio stampa di Andreotti, parlando delle «ricostruzioni» attribuite al Sismi sulla rete di spie italiane che avrebbero collaborato con la Cecoslovacchia. È la risposta, irritata, del presidente del Consiglio a una intervista rilasciata a la Repubblica dal Sismi, tramite lo Stato Maggiore della Difesa. Un'intervista smentita, clamorosamente, dallo Stato Maggiore

Scoppola: «La scissione? Forse sarà dc»

ALBERTO LEISS
ROMA. E se la scissione, scoppia che agita il Pci, si verificasse in un prossimo futuro nella Dc, oggi investita da divisioni laceranti? L'interrogativo lo formula Pietro Scoppola, analizzando quella che definisce l'attuale «fase di transizione» del sistema politico italiano. «Non do consigli a nessuno - dice l'intellettuale cattolico - ma constato una tendenza. Sono storicamente venute meno le ragioni dell'unità di questa

Dopo Ford Fiat «sposa» anche Toyota

Nonostante le ricorrenti voci di crisi che investono il mercato dell'auto, la Fiat prosegue nella sua strategia di alleanze internazionali. Dopo l'accordo con la Ford sui trattori, e in attesa dell'annuncio di quello con la Chrysler, arriva il matrimonio con la Toyota. Prologone in prima persona del «matrimonio» saranno le due controllate Magneti Marelli e Nippendo: insieme produrranno sistemi di climatizzazione per automobili.

Potenza, imprenditore spara in banca al direttore

Un morto e due feriti, di cui uno in prognosi riservata. È il tragico bilancio della sparatoria avvenuta ieri mattina nei locali della filiale potentina della Banca nazionale del lavoro. Rocco Maiorella, imprenditore edile di Venezia, ha fatto fuoco sul direttore della Bnl, ferito gravemente, e sul cassiere. Subito dopo è stato ucciso da due poliziotti in borghese. A quanto pare, Maiorella era stato convocato in banca per dare spiegazioni sull'origine di alcuni assegni.

Macciotta (Pci): «Il piano Enimont non ha senso»

Intervista al vicepresidente dei deputati comunisti Giorgio Macciotta sul caso Enimont, a pochi giorni dall'armistizio con il destino dell'assetto proprietario del polo chimico. «Un controsenso unito a mancanza di coraggio. Proprio in un momento di crisi e di rialzo dei prezzi, Enimont dovrebbe valorizzare le proprie produzioni petrolifere ad alto valore aggiunto. Se invece imporrà solo per i nostri consumi pagheremo per intero i rincari».

L'Italia batte la Cina ai Mondiali d'Argentina

Vittoria a valanga (115-76) contro la Cina per gli azzurri del canestro. Ai mondiali d'Argentina l'Italia termina il girone eliminatorio di Rosario con due vittorie su tre incontri. La partita di ieri, contro un avversario non certo Gamba arrivata in sudamerica a ranghi ridotti per l'assenza di ben sei titolari. La qualificazione ai quarti è però sempre legata alla vittoria del Brasile sull'Australia nella sfida che si disputa in nottata.

Ma c'è di più: come l'aggressione irachena del Kuwait ha costituito un pericoloso precedente nella storia dei paesi arabi, così un pericoloso precedente è anche la creazione di questa Forza di intervento collegata agli Stati Uniti. I confini del Medio Oriente, come molti dei confini dell'intero Terzo mondo, sono artefatti. Sono imposti dalle giuste potenze coloniali. Se può essere allora difenderli per non precipitare nel caos più totale, è altrettanto vero però che sino ad oggi viveva in Medio Oriente un principio quasi ancestrale: detto in parole povere «i panni sporchi di casa nostra ce li laviamo tra noi», per vie diplomatiche, per vie oscure nelle tiepide notti mediorientali, ma nulla deve trapiantare all'esterno, tanto meno bisogna affiancare o farsi affiancare da un alleato scomodo come gli Stati Uniti nel risolvere le proprie beghe interne. Non è solo l'orgoglio arabo ad esserne ferito: è una dichiarazione di impotenza che potrebbe in futuro avere effetti devastanti sulla stabilità di tutti i paesi dell'area.

Il delitto di Roma Sul portiere tutti i sospetti

Pietro Vanacore, 58 anni, uno dei portieri del condominio di via Carlo Poma 2, è stato fermato ieri dai dirigenti della squadra mobile romana. Avrebbe ucciso lui Simonetta Cesaroni, la ragazza di 20 anni massacrata a coltellate martedì scorso nell'ufficio dell'Associazione Albergatori della Gioventù dove lavorava saltuariamente. Finora, nessuna prova certa. Soltanto indizi.

È successo a un turista canadese in un piano bar a Roma Carovita: birra e tartine seicentomila lire

IL RACCONTO DELL'ESTATE di Gaston Leroux

Il mistero della camera gialla

Oggi su **L'Unità**

Non parlate di Pavese sotto l'ombrellone

MARINA MASTROLUCA
ROMA. Nella capitale, con l'agosto, torna il vecchio vizio: conti da coprire per stranieri che cercano la dolce vita. Basta qualche tartina e una birra per far diventare il conto una tragedia: seicentomila lire tutto compreso, anche il sorriso delle entraineuse. A finire nella rete, un turista canadese, capitato nei giorni scorsi in un locale romano, l'M1 club, catturato forse dalla prospettiva di una serata speciale. È indimenticabile lo scritto è stata davvero: il conto è finito in discoteca. Negli ultimi mesi la questocapiano bar ha collezionato una dozzina di denunce per lo stesso motivo.

FRANCO FERRAROTTI
Sono indignato per il trattamento riservato negli ultimi giorni a Cesare Pavese. La pubblicazione ne *La Stampa* delle «note e appunti» in possesso di Lorenzo Mondo ha dato la stura. Forse i letterati italiani non vogliono essere da meno del Sismi. Non vogliono far mancare il loro contributo allo scandalismo estivo, si lasciano andare alle confidenze sotto l'ombrellone. Del resto, è noto che sono i campioni del pettegolezzo e delle grandi cene in rettilineari in terrazza. Quando raccomandandoli, nel biglietto lasciato sul comodino della stanza d'albergo del suo suicidio un torido sabato d'agosto di quarant'anni fa, di non fare troppi pettegolezzi. Pavese conosceva bene i suoi polli.

Pavese non era un disertore e non era un vigliacco. Ho molto rispetto e, anzi, ammirazione per Gian Carlo Pajetta, ma le sue dichiarazioni in proposito mi sembrano assurde e del tutto fuori contesto. Pajetta ha trascorso vent'anni nelle carceri fasciste. Pavese, un anno al confino. Una bella differenza. Ma Pajetta non ha capito niente di Pavese. È un politico puro, un militante, un attivista. Pavese non ha la certezza dei temperamenti dogmatici. Capisce le cose all'odore, a fiuto, al tatto. Non è un ideologo. È un artista, uno scrittore, non uno scrivente o un letterato. Fra sé e l'esperienza politica immediata fa calare il velo dell'ironia, che è sempre, anche, autonomia, qualche volta ilare, più spesso amara.